

Napoli 23/6 1916



193616

6

Mio caro Commanini, nella baracanda

che sud avvenire in fine d'ogni seduta, e tanto

più ebbe ad avvenire in quest'ultima, non mi rin-

sci il tentativo che feci di vederti. Comanto poi qua in

fermo d'una lieve indisposizione, presarmi costà ind

passare dal forte calore della strada all'ambiente fre-

sco del Senato che in questa stagione suole avere il

pericoloso pregio d'una frescura da cantina, non ho

potuto scriverti subito. ~~coloso~~

E volevo scriverti subito non solo e non tanto

per compiacermi del risultato che ottenemmo, quan-
to per ringraziarti del bel discorso che contribuì ef-
ficacemente a quel risultato. Oltre il resto non mi
sfuggì con qual tocco delicato e fino tu giudicasti la
lettera ministeriale, concedendo a me che essa non
ledesse l'autonomia accademica, ma soggiungan-
do che, se il Ministro fosse stato un socio, avrebbe fat-
to a meno di scrivere quella lettera. E mi scocio
molto che un terzo (e non ricordo chi fosse), ter-
nando a reminiscere circa l'atto del Ministro, che
tra noi due avremmo in diverso modo, felicidam-
te onestato e oltrepassato, mi obbligasse a ritornar-

ci sopra e a difenderlo con parole meno velleitate
di quelle che avess adoperate nella relazione scritta: la
qual difesa mi parve necessaria per più ragioni,
ed anche in specie per questa, che si trattava d'un Minis-
tro già caduto, amico benigno e affettuoso verso di
me da gran tempo, e che per giunta mi aveva volun-
tariamente dichiarato, come io ti scrissi, che aveva volun-
tariamente dato soltanto una notizia e che quanto a lui
non pretendeva saper altro.

Mi duole intanto di dover da alcuni indizii desu-
mere che alla Causa sia potuto dispiacere il nostro
quindizio in quanto differisce dal suo. Se il nostro

del Lungo, che forse non venne a Roma per timore di trovarsi
in una ~~funzione~~ ^{delicata} funzione, e fosse venuto, avrebbe visto
che con le differenze che io misi in rilievo tra il caso
della Cusca e quel dei Lincei, egli avrebbe persino potuto
senza contraddizione con la condanna pronunciata alla
Cusca, aderire come Linceo alla sentenza di non
largo a procedere.

In consiglio d'amministrazione raccomandai che
non si comunicasse nessuna notizia ai giornali circa
la nostra dimissione e decisione, e che tutto finisse ed
appellasse nell'archivio le pagine da me scritte, dopo aver
partecipato al Ministero niente più che la nostra decisione
finale. Certo, anche così rimane il pericolo che dal Mi-
nistero la cosa passi ai giornali; ma spero di no, avendo
ora altro da pensare e ad ogni modo non ci sarebbe nes-
suna colpa l'accademia.

Non venni il 28 al Senato, e perciò

suppongo di non rivederti più per ora, e ti auguro senz'altro le buone vacanze
e mi dico di cuore

tuo affm. F. J. Orsini